Mercoledì 22 Giugno 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 147.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO,

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Col primo di luglio

s'apre nuovo periodo d'associazione

alla Patria del Friuli ai

prezzi indicati in testa del Giornale.

INVOCHIAMO
la *Stella d'Italia.*

Ogni speranza è ormai riposta nel senno della Corona, e sulla Reggia splenderà un'altra volta la *Stella d'Italia.* Il che diciamo, poco o nulla potendo sperare dal patriotismo, pur sempre invocato, di que' maggiorenti cui le ambizioni e la partigianeria fanno velo all'intelletto e pervertirono il sentimento.

Come, infatti, dire altrimenti, al leggere quanto divulgasi oggidì a spiegare la crisi, e per pronosticarne la fine? Nelle chiacchiere gazzettiere c'è ingiustizia crudele verso gli uni, e per altri obblio di colpe, e tributo di lodi adulatorie nell'aspettazione di compensi futuri. Mentre giudizio ben diverso dirà la Storia sugli ultimi eventi e sugli uomini che vi parteciparono; e non sarà possibile che le congiure parlamentari e certi connubii facciano dimenticare il passato, ed i vilipendj già scagliatisi contro da coloro, che oggi si dicono riconciliati, non per il bene della Patria, bensì per libidine del Potere.

Di questi supposti connubj, di queste amicizie ipocrite, noi non vogliamo tener conto. Aspettiamo, senza sfiducia, il risultato, e ciò perchè non è possibile che ancor per lungo tempo abbia a durare l'italica Babele.

Sieno quali si vogliano i reggitori cui la Corona sceglierà, chiaro ad essi offresi il còmpito per securare le sorti del Paese.

Pei procedimenti penali straordinari, e dopo l'esame degli atti di Associazioni soppresse, non sarà difficile dedurre la verità riguardo ai cosidetti Partiti estremi o sovversivi. Quindi, sulla base dei *fatti*, e con imparziale e giusto criterio i novelli reggitori avranno agevolezza di formulare ai tanti mali adeguati rimedj. Così, se da anni e anni, studiasi il problema economico dello Stato e della Nazione, oggi non dee essere difficile stabilire il programma riparatore.

Ed i Ministri che saranno scelti dalla Corona a quest'opera riparatrice, hanno poi preparata la materia, eredità de' predecessori. Difatti, su per giù, se vuolsi in Italia *la libertà con l'ordine*, non sarebbe dato a verun Ministro se non di ispirarsi a que' principj, che si trovano formulati nella Legge fondamentale.

Tuttavia, fra le odierne garrule discordie ed il commuoversi di ambizioni ingenerose, se al rimedio non soccorresse l'umana prudenza, *invochiamo la benefica Stella!* Con la quale frase mistica e metaforica, si esprime il sentimento del Popolo italiano. No, no; malgrado le colpe e gli errori di coloro, i quali dovevano con saviezza guidare la Nazione redenta a vita prospera e lieta; malgrado le sventure dipendenti da quelli errori o da cause ignote, no, no, non perirà la fortuna d'Italia.

Il processo dei giornalisti A MILANO.
Le gravissime proposte del P. M.

Nelle udienze di ieri del Tribunale di Guerra di Milano, dopo esauriti i testi, il Pubblico Ministero fece la sua requisitoria. Analizzando le le imputazioni di ciascuno degli accusati chiese per *Zavattari e Senici* l'assoluzione, e per gli altri la pena:

a Callegari di due anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Castenluovo di due anni e otto mesi di reclusione e tre di vigilanza;

a Cerchisri di quattro anni e sei mesi di reclusione e tre di vigilanza;

a Gabrielli di tre anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Gruppiola di tre anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Baldini di un anno di reclusione e tre di vigilanza;

a Fraschini di due anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Invernizzi di un anno di reclusione e tre di vigilanza;

a Chiesi di dodici anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Cermenati di sei anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Oppizio di tre anni di reclusione e tre di vigilanza;

a Lallici, Lazzari e Gatti di due anni di detenzione e mille lire di multa ciascuno;

a Ghiglione di un anno di reclusione e mille lire di multa;

a Valera di diciotto mesi di detenzione e mille lire di multa;

a Valsecchi di un anno di detenzione e mille lire di multa;

a Del Vecchio di sei mesi di detenzione e mille lire di multa;

a Anna Kulischioff di due anni di detenzione e mille lire di multa;

a Albertario di cinque anni di detenzione e mille lire di multa (il massimo della pena.

Saracco, come prevedevasi, declinò definitivamente di partecipare alla combinazione Finali.

Si parla ora della ripresentazione dell'intero ministero, sostituendo unicamente il Finali al Rudinì.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

L'assassinio di Aviano.

Presidente comm. Vanzetti.
Giudici: avv. Triberti e Zanutta.
Pubblico Ministero: Sostituto Procuratore cav. Castagna.

Accusati e difensori: Arturo Penzi, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Batt. Penzi, difeso dall'avvocato Emilio Driussi; Riccardo Penzi, difeso dall'avv. Etro di Pordenone. — I tre accusati, sono fratelli.

— L'esattore Francesco Comilotti ed i figliuoli dell'assassinato Giovanni Stefinlongo, Emilio d'anni 30 ed Elisa di 46, costituironsi Parte Civile con gli avvocati Marigonda di Venezia (iscritto quale procuratore presso quella Corte d'Appello) e Giov. Batt. Cavarzerani di Sacile.

L'ACCUSA.

Penzi Arturo di Pietro, d'anni 29, di Aviano, già commesso esattoriale, è accusato — di venticinque falsi e di trentacinque peculati; inoltre di assassinio — « per avere in Aviano la sera del 19 dicembre 1897, a fine di uccidere, con premeditazione e per consumare il furto di lire 1300, colpito mediante un'accetta tagliante e pesante, nell'ufficio di quell'esattoria, il collettore Giovanni Stefinlongo, producendogli lesioni al capo ed al collo che furono causa unica ed immediata della sua morte. »

Penzi Giov. Batt., di anni trentatre, e Riccardo di ventitre, « di avere, previo concerto col fratello Arturo, apprestato al medesimo i mezzi idonei alla consumazione del reato, per averlo assistito prima, durante e dopo il fatto — senza di che il fatto stesso non sarebbesi avverato. »

—

Il pubblico è molto numeroso, ma non affolla così la sala come si era indotti a prevedere per la gravità del delitto. Ma forse, quella relativa scarsità di pubblico è dovuta, più che altro, ad una opportunissima disposizione del presidente di limitare l'accesso.

Guardie militari sono piantonate da basso e in capo alla scala.

I carabinieri fanno il servizio entro l'aula.

Sulla porta d'ingresso ai posti riservati, ci sono due guardie di città.

Dalle dieci e mezza alle undici è breve il passo; e l'udienza non comincia che alle undici. Poco prima, sono introdotti gli accusati — uno alla volta, così come uno alla volta erano stati tradotti dalle carceri alle Assise.

L'Arturo entra prima, preceduto e e seguito da carabinieri con la baionetta inastata e sorretto da un brigadiere. Sta col capo chino e si copre il volto con una pezzuola bianca. Come varca il cancello della gabbia si colloca in piedi a ridosso della panca, curvando alquanto la persona e nascondendo il volto con le mani: e sta immobile.

ARTURO PENZI.
uccisore di Giovanni Stefinlongo.

Riproduciamo, da una fotografia che risale a prima del delitto, il ritratto dell'Arturo Penzi, principale accusato nel rattristante processo che ora si dibatte alle nostre Assise. Crediamo nostro dovere soggiungere che la riproduzione è opera del bravo litografo signor Olivo Mondini, il quale si è dedicato a studiare i sistemi delle zincotipie tanto in uso al presente.

Chi veda l'Arturo Penzi oggi, davanti ai Giudici, lo troverà un po' dissimile dalla fotografia. Lo rende tale il pizzo alla Cialdini, ch'egli si è lasciato crescere in questi sei mesi: ma la fisonomia è perfettamente identica.

Non credemmo di preannunciare nè che avremmo stampato il ritratto di lui, nè che avremmo pubblicato un esteso resoconto — perchè gli è nelle tradizioni della Patria del Friuli *di cercar sempre, massime in occasione di avvenimenti straordinari, che il pubblico abbia da trovarsi contento del modo ond'ella disimpegna il proprio dovere.*

Ai lati e dinanzi alla sbarra si collocano tre carabinieri con la baionetta inastata.

Molti del pubblico sorgono in piedi, per vedere l'assassino; quelli in fondo alla sala, montano sulle panche.

Mormorio. Qualche grido di: — Abbasso!

Di lì a poco, con la medesima scorta di carabinieri, è introdotto Riccardo. Ha il cappello calcato sugli occhi e tiene il capo abassato. Passa accanto al fratello — poi si ferma: il brigadiere lo invita e spinge a mettersi più discosto, sicchè viene a collocarsi verso l'angolo opposto all'ingresso. Levasi il cappello: ma tiene il capo sempre rivolto a terra. Ha lineamenti angolosi; il mento fuggente e quasi direbbesi rientrante. Sta in piedi, le mani conserte sul ventre, finchè l'avvocato Driussi gli dice di sedersi.

Terzo, comparisce Giovanni Battista — calvo alquanto, con la barba corta e piena: il solo che volge l'occhio verso il pubblico. Entrando a lenti passi, guarda il fratello Arturo e pare soffermarsi — vedendolo con il capo nascosto fra le mani così che sembra piangere. Poi, si avanza e prende il suo posto nel mezzo, sedendo.

— Abbasso! abbasso! — gridano alcuni del pubblico, a coloro che si erano levati per meglio riguardare.

— Entra la Corte! — avverte l'usciere Zacchi. Poi, chiama: — L'udienza è aperta!

Presidente. Accusati, alzatevi!

Giovanni Battista e Riccardo si alzano; Arturo non s'era mosso mai dalla sua posizione, in piedi, la persona curvata, il volto nascosto fra le mani, col bianco fazzoletto sugli occhi.

Presidente. Come vi chiamate, voi, primo?

Arturo dà il proprio nome a voce così bassa che non lo si ode.

— Fatevi coraggio, giovinotto.

Nuova risposta inafferrabile.

— Non sento.

— Arturo — risponde con un filo di voce l'accusato. E dice le altre sue generalità.

Presidente. E voi?

Gli altri due, pure interrogati, declinano loro nome, cognome e paternità. Giovanni Battista piange.

Presidente. Sedete.

Arturo, sedendo, piega la testa contro il muro, e si nasconde il volto di nuovo.

FORMAZIONE DELLA GIURIA.

Tutti i giurati rispondono all'appello, meno il cav. Francesco Braida — cui viene inflitta la multa regolamentare di cento lire.

Poi, Corte, Pubblico Ministero, Difesa ed accusati si ritirano, per la formazione della Giuria.

Intanto, il pubblico commenta l'accusa e l'aspetto e il contegno degli imputati.

Quando la Corte rientra, il cancelliere legge il nome dei giurati sorteggiati: presidente, Pitassi Terzo; giurati, Brazzoni nobile Antonio, Angeli Angelo, Lunazzi Giovanni, Scarabelli Celeste, Anzil Geremia, Sbrojavacca co. Umberto, Poletti Silvio, Pancello Pietro, Rizzi Vittorio, Pagani Camillo, Martini Vittorio; giurati supplenti: Caratti co, Andrea e Campeis dott. Giuseppe.

— I giurati che non udirono chiamare il proprio nome, sono definitivamente licenziati e ringraziati — così il Presidente. E tosto i fortunati si affrettano: loro non par vero di essersi così a buon prezzo liberati da un gravissimo incubo, come era quello di una quindicina di udienze da tirarsi sullo stomaco! — Arrivederci un altro anno! — li saluta il comm. Vanzetti, sempre cortese.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 54

Il dolce imperio

ROMANZO

DI

F. A. SALAROLI

Si levò con pena, fremendo, e sulle punte dei piedi, per non svegliare l'ammalata assopita, uscì dalla stanza. Nel tinello le venne un'improvvisa idea. Cercò e trovò una busta e un foglio di carta; sedutasi al tavolino scrisse poche righe a Giorgio:

« Ti mando, di nascosto di Eva, la prova del tuo miserabile tradimento: Eva ha ancora assai fiducia nel tuo affetto; fa appello al tuo cuore perchè contro di esso, la poverina si serri e si rifugi. Bramiamo rivederti presto. Che Dio ti salvi! — Chiara. »

E rinchiuso il suo col biglietto dell'altra in una busta, vi tracciò l'indirizzo.

— Lo troverà appena di ritorno a Roma; esclamò con aria d'indulgente trionfo.

Andò a consegnarla alla cameriera, che non parve punto stupita del turbamento della signorina.

— Subito, alla posta, ordinò.

E, raggiunse in giardino, sorridendo e con la più franca indifferenza. Eva che inaffiava alcune pianticelle.

— Oh! esclamò con uno sforzo di letizia, anche al mio cuore un po' d'aria, un po' di sole!

Eva la guardò con istupore, e rise, inconscia.

Nel recinto fiorito di gajezza e beltà, c'era, in quell'ora meridiana, un incanto infinito, una intimità pensosa e tenera; nel tepore dell'aria, nella cantilena dell'acqua che colava senza fine dall'enorme bocca spalancata della maschera tragica, all'ombra del grande leandro, spirava un senso di calma e d'oblio.

— Soffocavo di sopra! replicò Chiara. Sono scesa, mentre la nonna dorme. Poveretta, quando terminerà di soffrire?

E nella pietà per l'ammalata, Chiara incluse anche Eva.

— Mi sembri più bella che mai, oggi! esclamò. Hai un viso più roseo e delicato come un fiore, in pieno sole: gli occhi grandi e fondi, nella luce, scintillano come brace; ah! la costante aspettazione dolce!

— Tu celii sempre... Non hai pensato, disse Eva a voce alta, alla visita che dovremo fare alla signora Panin? Una convenienza, non ti pare? Ne farei a meno, te lo assicuro... Ma che m'importa, se non la dovrò rivedere più!.. Oh! il papà, te ne sei accorta? pare abbia de' progetti. Vedrai, vedrai... ma... dopo il mio matrimonio, spero! soggiunse con gaiezza,

Chiara rise con lei, presa da quella esplosione di giovinezza e di felicità, al punto che dovette fare un rude sforzo su sè stessa, per non lasciar che Eva indovinasse qualche cosa.

Nel silenzio del giardino soleggiato, un grido persistente d'uccello echeggiava; ed Eva levò la testa guardando una folta acacia che annidava il libero canterino.

— Come è contento, nel suo regno! esclamò.

— Oh, anch'esso, nella sua libertà, avrà delle pene!

— Oh! è impossibile, disse Eva.

Chiara non rispose, pentita d'avere infantilmente suggerito, forse, un'involontario paragone fra l'augello e lei che non potevano comprendere il male.

Eva, sradicò alcune erbe parassite, poi disse:

— Carraro, non si vede oggi!

— È afflitto pel viaggio sfumato...

Eva fece un segno d'adesione e disse:

— Sembra che gli sfugga il tempo. Pazienti un poco ancora! disse con voce piena di grazia.

Guardò Chiara, gli occhi dilatati in un sogno d'avvenire.

La D'Orio, un po' pallida, posò un dito sulle sue labbra.

— Non bisogna che tu rimanga sola, ribattè celiando Chiara, la cui voce, però, tremava. Inviteremo il signor Giorgio a imitarci, e presto.

Eva non rispose. Afferrò per la mano Chiara e, con movimento rapido, levò il volto verso di lei, mostrandole l'animo negli occhi.

Chiara divenne rossa, talmente ella faceva sua la gioia dell'amica: e consolata da una secreta speranza, in un grido d'esaltata e di rapita, esclamò:

— Che la tua felicità giunga insieme alla mia, lo stesso giorno!... L'imagini?

— Sono sempre felice perchè so che Giorgio è mio!

Stupefatta, Chiara la guardò, nella dolorosa sorpresa che le causava la singolare soluzione data alla solenne sicurezza di quel cuore che pareva cantare sempre, inconscio del male. Ella non volle attristarla; un'ombra improvvisa passò nell'aria luminosa e dolce, un'ombra di disperazione: ma vedendo Eva così bella nello splendore della sua felicità, ella ne esultò.

— Sì, sì, proruppe, la bellezza è grande sovrana .. Giorgio non può sottrarsi alla sua potenza!

V.

Il giorno avanzava. Giuliano Altariva scotendo la testa con una stanca melanconia, accarezzava con mano nervosa i ciondoli della catena.

— Dopo sei anni!... mormorò con una tenue amarezza, con un tenue rimprovero con cui investiva un imagine custodita in quell'ala sud del palazzo Little.

Passeggiando lentamente sul marciapiede, fermava a tratti lo sguardo acceso all'ampio portone, decorato dalle colonne grigie, superbamente indifferenti alla vita dell'anima sua.

— Esse sono ancora da lei! disse a sè stesso. Possono uscire da un momento all'altro e incontrarmi. Che cosa diranno?

Era una domanda inquietante: e riguardò il portone con un senso sottile di paura.

Una duplice emozione gli fremeva nel sangue. Juana? Era l'antica timidezza paurosa che lo turbava. Quale donna? Era l'ignoto che lo rendeva trepidante.

Ma d'un tratto, i due sentimenti svanirono. L'imagine della straniera scioglieva l'enigma: dinnanzi ad essa non tremava.

Lo consolava quella delicatezza squisita, tutta femminile, quella soavità perenne, quella intelligenza fine, quella dignità limpida che era tutto quello che di dolce e di leggiadro egli avvinava d'Juana.

(Continua).

RACCOMANDAZIONI. LE PRIME FORMALITÀ COMPIUTE

Il Presidente, poscia, raccomanda alle Parti di non *interrompersi* fra di loro e di non interrompere lui: sempre, questo, la legge raccomanda; ma più diventa necessario l'osservarlo in una causa tanto involuta come è questa, e dove tanto è necessaria la più religiosa attenzione ad ogni menomo particolare, ad ogni più lieve sfumatura.

— Ed ora — continua poscia, volgendosi agli accusati — veniamo a compiere le prime formalità necessarie... Come vi chiamate?

Arturo non perciò si discopre il volto.

— Fatevi coraggio, che siamo sul principio.. Come vi chiamate?

— Arturo Penzi.

— E vostro padre?

— Di Pietro.

— E la madre?

— Fu Luigia Marcolin.

— Quanti anni avete?

— Ventinove.

— Professione?

— Commesso esattoriale.

— Siete stato soldato?

— Sissignore.

— Quanti anni avete servito?

— Tre anni.

— In quale corpo?

— In Africa.

— E dopo?

— Tutti tre anni sono stato in Africa.

— Avete mai subito censure, condanne?

— Nossignore.

— Sedete. — E lo stesso breve interrogatorio il Presidente rivolge a Giovanni Battista Penzi — impiegato all'Esattoria, di anni 33; ed a Riccardo, ventiquattrenne, *casalingo*...

— Ma non è un mestiere, il *casalingo!* Non facevate il falegname?

— Sissignore.

— Dunque, lavoravate in casa, per le faccende dei vostri campi; e ad ore perdute, anche da falegname e pittore.

Dopo di che, il Presidente rivolge ai giurati le ammonizioni di rito; e li invita a giurare. Uno alla volta — la destra posata sugli articoli della legge spiegati loro dinanzi — i giurati prestano giuramento: non si ispireranno ad odii, non a rancori; giudicheranno secondo coscienza...

COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE

Notata la presenza degli avvocati Marigonda di Venezia e Cavarzerani di Sacile, il Presidente domanda se intendono costituire la Parte Civile. E alla risposta affermativa, fa chiamare: Francesco Camilotti già esattore del Consorzio Montereale Cellina ed Aviano; Emilio ed Elisa Stefinlongo figli dell'interfetto; i quali dichiarano appunto di costituirsi Parte Civile con l'assistenza degli avvocati sopra nominati.

L'avvocato Driussi chiede se la costituzione di Parte Civile si intende estesa anche nei riguardi di Giov. Batt. e Riccardo.

Avv. Marigonda. Perfettamente per tutti tre.

L'avv. Driussi non ha nulla in contrario, quanto alla *sostanza*; ma quanto alla formalità, muove qualche appunto. Senonchè, gli si osserva che la costituzione di Parte Civile è regolarissima, stantechè gli interessati ne fecero dichiarazione qui all'udienza.

Il signor Camilotti è licenziato definitivamente; i due figliuoli dello Stefinlongo, per oggi, con obbligo di presentarsi venerdì, essendo essi compresi fra i testimoni.

LA SENTENZA E L'ATTO DI ACCUSA E LE SPIEGAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il cancelliere legge quindi la sentenza e l'atto di accusa (vedi giornale di jeri); dopo di che il Presidente li riassume e spiega. Eccone, riassuntivamente le parole:

— Un orribile misfatto fu scoperto il 20 dicembre 1897, la mattina, in Aviano; tale un misfatto che riempì di orrore non solo Aviano e il distretto di Pordenone, ma l'intera provincia nobilissima di Udine, dove mite ed onesta è la popolazione. Aprendo la porta socchiusa dell'ufficio esattoriale di Aviano si vide rovesciato così all'indietro sulla poltrona il settuagenario Giovanni Stefinlongo, rappresentante dell'esattore Camilotti di Sacile... Si credette, sulle prime, ad una disgrazia; ma la tristissima verità non tardò guari a sapersi: quel povero vecchio era stato trucidato; tre enormi, tre immani ferite, due alla testa e una al collo, avevano strappato il povero vecchio dal novero dei viventi. (*Impressione*).

E nessun disordine si riscontrava nella stanza: v'erano i mobili ed i banchi al loro posto, v'erano al loro posto i registri: onde si arguì che l'entrato a compiervi l'eccidio poteva entrare senza destar sorpresa e nè sospetto in quel vecchio laborioso. E si è ricercato, lì, nell'ufficio, se mai qualche traccia si scoprisse, la quale ponesse la giustizia per la via delle scoperte; e si trovò che mancava il danaro: dunque, l'efferato assassinio aveva avuto suo scopo nella depredazione. Mancavano lire 13373.34 Chi le aveva rubate? chi barbaramente trucidato il misero vecchio?... Chi poteva dirlo?... Zingari di passaggio: era una notte oscura, nebbiosa; lì fuori, sulla piazza, ergevasi un baraccone da saltimbanco; certo, qualcuno di quei girovaghi...

Ma l'opinione pubblica non accettava questa ipotesi; l'opinione pubblica si fermò, invece, e subito, sui fratelli Penzi: Arturo, di cui sapevasi come non si trovasse in buona armonia con l'assassinato; Giovanni Battista, ch'era stato licenziato per infedeltà. E la opinione pubblica non s'ingannò!... Essa aveva colpito giusto, pensando all'Arturo Penzi; quantunque egli tutto quel giorno si fosse mostrato premuroso verso la famiglia che piangeva il suo capo sì barbaramente spento; e avesse cooperato nelle pratiche giudiziarie lì, presso il cadavere sanguinante... Tanto che mentre nessuno osava toccarlo, egli ne frugò le tasche per ricercarvi le chiavi (*oh!* del pubblico) con le quali aprire un ripostiglio dove si trovavano quattro mila lire e queste additò al giudice.

— Come sospettare di lui? — si domandava la Procura del Re. — di lui che avrebbe potuto rubare anche quelle quattromila lire, e non soltanto le mancanti?...

Pure l'opinione pubblica insisteva nell'accusarlo: e allora, lo si incarcerò se mai, dissero gli investigatori, lo rimetteremo in libertà. Ma questo non avvenne. Altri indizi vennero ad accumularsi: e l'arresto fu confermato.

L'assassinio era avvenuto la sera precedente, fra le cinque e le cinque e mezza. Voi negaste recisamente, spudoratamente di essere stato a quell'ora nell'ufficio dell'esattoria. E pretendevate accampare un alibi: dalle due alle tre, fu nel tal sito e dalle tre alle quattro nel tal altro e così via, fino alle undici, fino alla mezzanotte. Ma le vostre erano asserzioni, non prove. Cosicchè, venuta la scoperta dei danari in casa vostra ad aggiungersi agli altri indizi, non poteste piè negare e confessaste.

« — Sì, gli è vero » — diceste « — l'ho ucciso io, in un momento in cui per l'ira avevo perduto la testa. Disgraziatamente, avevo commesso alcune irregolarità; lui, Stefinlongo, mi rimproverava, minacciava denunziarmi. Ne temevo; e mi cuoceva ch'egli facesse pubbliche le mie mancanze. Lo pregai mi perdonasse per carità; ed egli: — No, birbante, figura porca, non ti perdono; devo denunciarti. — E lo ripregai: il sabato sera, la domenica... Non voleva perdonarmi. Ero rovinato. Allora ho detto tra me: sarà quel che sarà; e preso in casa mia il primo strumento che mi capitò fra mani, la mannaia, ritornai, con l'intenzione di costringerlo con le minaccie a perdonarmi: Chissà — pensavo — che quest'uomo finalmente non si commuova?.. — Invano. Egli ripetè che assolutamente non voleva perdonarmi. Reso cieco dall'ira, lo colpii. — »

Questo il vostro racconto. Vi si chiese: — Ma, e perchè rubaste i denari?... — E voi rispondeste: — Per deviare le ricerche della giustizia: perchè non pensassero ad una uccisione per vendetta o per impeto d'ira, ma ad un assassinio con iscopo di furto. E sopratutto affermaste che i vostri fratelli non ci entravano: sopratutto a voi importare che la giustizia ottenesse il convincimento della reale loro innocenza: tutto al più, se avevano — l'uno o l'altro — nascosto, dopo, i denari, fatto lo avevano per favoreggiamento — del che i giudici non potevano chiamarli a rispondere.

Invece, l'accusa contro di loro sollevata, è di complicità, per un complesso d'indizi, come: le confabulazioni tra voi, nella vostra braida; i falliti tentativi loro di provare un alibi; il nascondere i danari: la mancanza di lire 1151 54 nel gruppo rinvenuto; l'essere stati posti in circolazione, anche dopo il vostro arresto, biglietti insanguinati; l'arruotamento della accetta, precedentemente al delitto; lo smussamento posteriore della medesima...: e altri ancora. Ecco perchè siete tutti e tre chiamati oggi a rispondere — voi, di assassinio a scopo di furto; eglino di complicità necessaria. Udrete le prove che stanno contro di voi — come pure offrirete quelle giustificazioni e spiegazioni che riterrete del caso.

—

Dopo ciò, l'udienza è levata, per venire ripresa alle ore due.

—

Il presidente, prima che l'udienza venga levata, avverte che dispose perchè nella pomeridiana segua l'interrogatorio dell'Arturo Penzi; domani lettura d'interrogatorii e contestazioni: poi l'interrogatorio del Battista, nel terzo giorno, quello di Riccardo. I testimoni sono citati per venerdì.

Udienza pomeridiana.

L'interrogatorio di Arturo Penzi.

L'udienza viene aperta alle 14 2.

Quando Arturo Penzi, due minuti prima è introdotto nell'aula, comparisce con il volto coperto dal fazzoletto; siede, poggiando il volto coperto allo schienale della panca. Si crede, generalmente, ch'egli non parlerà — o ben poco.

I di lui fratelli furono ricondotti nel carcere, uno alla volta.

—

Presidente (dopo riassunte le generalità dell'imputato e fatta eseguire dal cancelliere Raimondi la chiama dei giurati): — Dunque, avete inteso di che siete accusato; ora, dite quanto credete possa giovare a vostra discolpa. La vostra famiglia, un tempo, era agiata?

— Sissignore; e lo è anche ora.

— Ben, mejo. E come si componeva?

— Di mio padre e di sette fratelli.

— Avete frequentato scuole?

— Sino alla quarta elementare, in Aviano.

— E dopo terminate, che avete fatto?

— Attendevo alla campagna.

— Foste militare?

— Andai volontario, a diecisette anni, prendendo una ferma di tre.

— Dove passaste quel triennio?

— In Africa.

— Vi foste mandato, o chiedeste voi di recarvi?

— L'ho domandato.

— In che anni?

— Dal 1887 al 1890.

— Conosceste un ufficiale, diventato poi famoso; il Livraghi?

— Di vista, perchè addetto quale scritturale al Tribunale.

— Ne udiste parlare?

— Ho sentito parlarne molto. Tutti portavano alle stelle la sua bravura, il suo coraggio.

— Non sapete ch'egli si fosse reso celebre per alcuni atti, onde poi derivò il verbo livragare?

— L'ho sentito dopo che rimpatriai, meravigliandomene.

— Dunque, a venti anni, tornaste al vostro paese. E che avete fatto?

— Di nuovo attesi all'agricoltura.

— Quando entraste all'esattoria?

— Nel 1893 o 94.

— In che qualità?

— Di messo e collettore, tutto insieme.

— E il signor Camilotti, quando assunse l'esattoria di Aviano?

— Nel 1892.

— No: dev'essere stato nel 93.

— 92.

— 93, vi dico.

— 92

— Ma no, no. Io ho più memoria di voi. Sono questioni di dettaglio, che poco importano alla causa; ad ogni modo, se tenete tanto all'esattezza, ve la darò io. — E guarda i suoi appunti, dai quali risulta che il signor Francesco Camilotti assunse l'esattoria nel 1893, pel quinquennio 93-97. — Quanto prendevate al mese?

— 60 lire.

— Avevate qualche *incerto?*

— Oh nossignor.

— Comunque, sendo voi di famiglia agiata, vi saranno bastate, certamente.

— Oh sì. Quelle non erano che per i minuti piaceri.

— E come allora vi siete trovato a commettere i falsi? Quando incominciaste?

— Nel 1895; in agosto. Quando venni assunto all'esattoria, vi trovai certo Marco Rubel già messo esattoriale. Come principiante, io ero profano delle leggi sulla riscossione delle imposte; egli, per contro, vecchio e pratico. Perciò lo pregai ch'egli vigilasse il mio operato, finchè avessi imparato. Ed egli vi si prestò, salvandomi dall'andar contro alle leggi, salvandomi da multe e dispiaceri, tanto più probabili inquantochè allora lo Stefinlongo era continuamente in attrito coi municipi. Nacque in me naturale riconoscenza e gratitudine verso il Rubel; mi sentivo obbligatissimo verso di lui, per le sue istruzioni.

— Ben, veniamo ai falsi.

— Mi lasci parlare. Precisamente in agosto, il Rubel, per causa di disgrazie famigliari, si trovò con un ammanco di cassa e con parecchi falsi e peculati e dovette fuggire a Trieste.

— Sapete che sia poi stato arrestato?

— Precisamente. Fu arrestato, processato e condannato. Me ne dispiacque immensamente, perchè era un buon uomo.

— Vi eravate accorto di quei falsi?

— Nossignore. Fu solo quando assunsi io il suo compito che ho rilevato nei registri gli ammanchi. E finchè il mio borsellino potè arrivare, supplii ad essi col mio danaro; ma quando il borsellino mio fu esausto, cercai di coprire gli ammanchi da lui fatti col rinviare i pagamenti più che mi fosse possibile.

— Ne avvertiste il principale?

— Nossignor.

— Male!... Perchè non parlarne allo Stefinlongo?

— Perchè egli odiava quell'uomo.

— Ma io non capisco. I falsi ed i peculati del Rubel erano conosciuti; egli, fuggito prima, arrestato poi: non capisco quindi perchè facevate quei rimborsi: era una filantropia esagerata.

— Scusi, benedetto da Dio: il Rubel aveva famiglia, figli; più che restava in preson e più la sua famiglia pativa. Se io diminuivo l'importo degli ammanchi suoi, scurtavo la sua condanna..

— Ma voi non facevate che rimandare da un'epoca all'altra gli ammanchi, non già diminuirli.

— Ma benedetto da Dio! Finchè pagavo col mio borsellino, li diminuivo proprio.

— Ma dopo?

— Era sempre con quello scopo, precisamente, di far vedere che il vuoto lasciato dal Rubel era meno forte di quanto si credeva. Quel povero uomo mi faceva compassione, perchè egli non aveva mancato con l'idea di appropriarsi, ma perchè stretto dal bisogno: tanto vero che anche il Tribunale fu mitissimo nel condannarlo.

— Qual era il genere di falsificazioni vostro?

— Io tenevo un libretto dov'era la partita originaria che cominciava dal falso del Rubel, e veniva via via notando i successivi miei falsi commessi per nascondere quelli. Ho stracciato quel libretto sul muso dello Stefinlongo quando mi disse che non voleva perdonarmi.

— Ma non sapevate che lo avevano arrestato?

— Precisamente: lo sapevo benissimo. Ma io, nel mio debole pensare che no go conoscenza della giustizia, pensavo che meno ammanchi e meno falsi trovavansi a carico del Rubel, e più piccola sarebbe stata la condanna:

— Perchè, vedete: a questa vostra filantropia si crede poco, e si dice invece che abbiate falsificato le bollette per appropriarvi del denaro per vostro uso e consumo: conducevate una vita brillante, e danari vi occorrevano più che non ne guadagnaste legittimamente.

— Ma io dico invece che è falso chi mi fa questa accusa. Io non avevo bisogno di danaro. Avevo il capitale di lire 1200, portato fuori dal militare, come spettantemi per la rafferma. Poi, credo nel 1891, quando vennero le truppe in Aviano, assunsi per le medesime una fornitura di legna, ed ho quasi raddoppiato il capitale; poi un altro anno feci una speculazione in fieni e guadagnai. Mi sono sempre conservato un capitale mio. Non feci chiamare testimoni in proposito, perchè... già, per me... non c'è bisogno di testimoni, su questi fatti... c'è l'altra cosa...

Nel dire queste ultime parole la sua voce va affievolendosi ed egli perde per un istante quell'aria di *Ser litigio* che lo caretterizza durante quasi tutto l'interrogatorio.

Il presidente, insistendo l'Arturo Penzi a dimostrare ch'egli non abbisognava di danaro — cosicchè non lo si dovrebbe calunniare asserendo aver egli commesso i falsi per appropriarsi quelle somme — gli domanda:

— Ma insomma avete o no falsificato?

— Sissignore: io non dico di no

E ammette tutti i venticinque falsi e tutti i trentacinque peculati, spiegando come questi sieno in maggior numero: dipese ciò dal fatto che alcuni capi-famiglia pagavangli acconti sul debito imposte quando ne avevano i mezzi: egli staccava loro due bollette annue: in giugno e dicembre. Il danno complessivo di questi peculati e falsi, è di lire 467.73.

Presidente. Stefinlongo, s'era mai accorto di nulla?

— Nossignore. Sono stato io che l'avvertii, nel settembre 1897. Egli voleva licenziarmi. Dopo le mie preghiere, mi perdonò. « — Si ricordi » — mi disse. — « Si ricordi che un'altra volta io farò inesorabilmente quei passi che devo fare. » — Al che risposi: — « Creda che d'ora innanzi non succederà più... » — Egli l'aveva con me, per rancori vecchi... che non importa..

— Dica, dica.

— No, no.

— Non si tratterà mica di donne?... Aveva settant'anni...

— No, no, ghe se stade altre questioni... Ma non importa.

— Ben, faccia quello che crede. Ognuno ha diritto di difendersi come gli pare e piace.

— Egli l'aveva con me: tanto è vero che divulgò per tutto il paese la storia di quegli ammanchi, esagerandola. Mi non sapevo come fare. Stanco de sentir che i sparlava de mi, pènsai de andar dal signor Ovidio Camilotti a Sacile; e gli dissi: « — La vardi, sior Ovidio: i dise che a d'Avian le manchi 1500 lire e i me dà la colpa a mi. Mi me dispiase ste ciàcole, per mi che son zòvine e per la mia famiglia ancora de più. La me fazzi una lettera che nol xè vero...

— Questo signor Ovidio Camilotti era gerente della esattoria?

— Sissignor.

— E avete parlato con lui, così?

— Sissignore. L'ho trovato anzi in piazza che zogava de balòn?

— Cosa vi ha risposto?

— Che per farme la lettera l'avaria dovudo andar in ufficio e passar per la stanza da pranzo dove c'era suo padre. E siccome questi m'aveva veduto, l'avaria pensà subito qualcosa de mal: perchè quando nasceva in Avian qualcosa de mal, gero mi che andavo a Sacil, e loro mi dicecevano il corvo delle male nove. Così concluse che mi avrebbe mandata la lettera. Mi go spettà: ma la lettera non venne. E le chiacchere contro de mi continuava...

— Ma che chiacchere? Fatti, erano, e non chiacchere!

— Eh! che scusi benedetto: chiacchere...

— Erano fatti, perdio! Fatti veri!

— Ma che fossero stati, sì lo ammisi adesso avanti; ma non dovevano saperli gli altri! Ma lo Stefinlongo non aveva nessun diritto di sparlare!.. Egli mi aveva perdonato, e poi mi aveva perdonato il Camilotti e non dovevano infamarmi per tutto il paese...

— Insomma, volevate un ben servito, dal Camilotti?

— Precisamente.

— E ve l'ha rilasciato?

— No. Dopo avere atteso qualche giorno, gli scrissi una lettera. Non mi rispose. Tornai a Sacile: mi ripetè che mi avrebbe mandato la lettera in Aviano. Gli scrissi ancora un'altra lettera: e questa pure restò senza risposta.

— Come interpretavate il suo silenzio?.. Io l'avrei interpretato nel significato che non volesse farvi nulla...

— Scusi, benedetto da Dio! quando andavo giù a Sacile e parlavo con lui, mi diceva di sì; poi, non ne faceva nulla.

— Sapevate che il Camilotti cessava dall'esattoria?

— Sissignore.

— E vi premeva forse perciò il ben servito?

— Nossignore, perchè non intendevo restare in quella carriera. Precisamente quella carriera non faceva per me.

Viene a parlare delle successive *confessioni*. Dopo il settembre 1897 non commise nè falsi nè peculati. Ai primi di novembre, non potendo continuare nel sistema del nascondere un ammanco vecchio con un falso nuovo; si risolse di rivelare ogni cosa allo Stefinlongo. Prese il libretto (accennato più sopra) dove stavano registrati i vari falsi; e si presentò al *Sior Giovanni*. Il dialogo che ne seguì, l'imputato lo riferisce a questo modo:

« — Mi go bisogno della sua protezion — digo. — Se lu me dise de sì, — digo — mi ghe digo de che' se tratta; se no, gnanca noghe digo. — » E lu: « — Fazza calcolo su de mi. — » E a lora ghe go dito. Se trattava de poca cosa. Mi al 6 di settembre avevo scontato una cambiale di 1000 lire alla Banca di Sacile. 500 le avevo adoperate per mi e con le altre 500 avevo rimediato al mal fatto. Oggi me trovo con altre 400 lire de ammanco e no so come rimediar. Ma go de aver due mesi de stipendio e un tre con dicembre: ghe li lasso dentro: per conseguenza restemo con poco. E ghe presento el libretto. Lu ciapa el libro e lo butta in mezzo all'esattoria.

Po el ciapa el foglietto dove che gera notade le bollette falsificate e el tira zo i numeri ed i nomi delle quitanze false e po lo buta via ancora quel, e me dise: « — Xè ora de farla finia! Adesso scriverò al Camilotti e lu el farà quel che farà... » — Mi son andà fora dell'ufficio. Son montà in bicicletta e son andà a Sacil, con l'idea preconcetta di dir tutto al signor Camilotti. « — Me manderà via » — pensavo; « — Ma nol sarà tanto can da mandarme in galera » — Lo go trovà sotto i portici del caffè Martin.

Co' impena me vede, mi dice: « — Oh! ghe xè novità?... « — Pur troppo. » — « Disgrazie?! » — « Per mi, sì. Mi go bisogno de un oltro so perdon. — « Ehm! cosa se tratta, de qualche altro ammanco? » — Mi, visto el modo che mi aveva risposto, ero per non dir niente. Po', tiro fora el foglio strappà dal bollettario (intanto, el vedarà questo, pensavo); e ghe digo: — « Mi succede così e così ». — Lu me strappa el foglio, dicendo che voleva darlo a Stefinlongo, ch'era ora di finirla. Mi lo prego e lo scongiuro, e lu conclude: « — Anca questa ghe perdono; ma che sia l'ultima. » — Allora, mi no go vudo el coraggio de dirgli altro: tanto valeva, se parlavo anche del resto, dirghe che ciamasse i carabinieri che i gera vicini... La matina drio, vado in ufficio prima dei altri impiegati e ghe digo a Stefinlongo de aver portà el foglio a Sacil, al sior Ovidio. Lu me dise: « — Eh, ghe scriverò mi! — Penso che lu el vol rovinarme: e comincio a pregarlo. Ma i ariva i altri impiegati; e la question la passa così, senza più parlarne per allora.

— E dopo?

— De lì alcuni giorni, una domenica, verso un botto, trovo Stefinlongo sotto i portici del caffè de Avian con alcuni contadini foresti. El me dise: « — La cioga la chiave della porta di entrata nel sottoportego e la chiave del mio cassetto delle scossioni giornaliere. Dentro la troverà una busta intestata alla Banca de Sacil, con tante lire: la me la porti — ». Vado. Nel cassetto c'era il bollettario dove mi gavevo strappà il foglio, con una lettera del Camilotti dove diceva che aveva fatto la scoperta del foglio mancante... Naturalmente, era una scoperta tal che l'avevo fatta mi. — Penso: qua i vol rovinarme, noi me perdona.

— Eh caro mio: i gaveva vudo anche troppa pazienza! Una pazienza da santi!..

— Se tutte le pazienze fossero così.. — osserva l'imputato, facendo spalluccie.

— Sentite: conoscete Tion?

— Sissgnor.

— Egli è testimonio e verrà qui a deporre che un giorno si presentò dallo Stefinlongo e gli chiese di certe bollette inesatte; e Stefinlongo rispose; è ora di finirla: e voi, ch'eravate presente, ammutoliste, non avete fiatato.

— Questo succedeva il 19 dicembre. In compagnia del Tion v'era anche Tonon Giuseppe.

— Quando commetteste l'ultimo fatto?

— Dopo che il signor Ovidio, nell'agosto o settembre, mi disse: adesso non facciamone più; non ne commisi.

— Ma nel 16 settembre vi sono le bollette Capovilla, quello del formaggio...

— Ma benedetto da Dio! — risponde l'accusato; e sembra un po' stizzito. — Se uno ha un debito d'imposte, e anzichè in danaro vi paga in generi; non vi può accettare?

— Si ma voi quel formaggio ve lo siete trattenuto, e non avete avuto mica pagato l'importo!... Questo accadeva nel 16 settembre, e lo stesso giorno abbiamo il fatto Cipolat.

— Per quello, vi sono le bollette...

— E posteriormente al settembre, non avete commesso nessun ammanco?

— Nossignor.

— L'otto di ottobre, per esempio? l'avete confessato....

— Non ricordo precisamente...

— Adesso viene questo che mi commuove nel dirlo. Nel giorno stesso del delitto, il 19 dicembre, avete trattenuto le venti lire del Bonchian...

—Precisamente. Ma queste sono nel mio portafoglio. Il Bonchian me le diede a casa mia fuori della porta del tinello da pranzo: e non potevo lì far la bolletta.

— Potevate farlo dopo.

— Va benissimo: se quel giorno io avessi avuto la testa a posto, l'avrei fatta anche. Ma eravamo ai 19 e io pensavo che sarebbe venuto il signor Camilotti ad Aviano e che precisamente nel giorno che egli veniva, io sarei stato irremisibilmente rovinato...

— Ma se vi aveva perdonato!

— Ma io avevo abbastanza prove che non mi avrebbero perdonato, invece; e che precisamente Stefinlongo mi avrebbe fatto denunciare...

La fine a domani.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Sentenze confermate. Revelan Giacomo di anni 29, di Billerio, condannato dal nostro Tribunale per atti di libidine ad anni 5 e mesi 10 di reclusione, ha dalla Corte d'Appello confermata la condanna.

— Cattarossi Tunisia d'anni 16 di Povoletto, condannata per furto a 3 giorni di reclusione, ha pure confermata la sentenza.

Cronaca Provinciale.

Cividale.

La civica banda, in piazza Paolo Diacono diede oggi un brillante concerto. Molti forastieri, tra quali degli udinesi, ammirarono l'affiatamento e la precisione, specialmente nel difficile penultimo pezzo della «Mignon».

Faceva poi più fantastica la piazza, una piramide di 10 candele a gas acetilene (sistema E. Caneva) che profondeva una luce intensa tra la meraviglia del molto pubblico presente.

S. Antonio. Altra processione sfilò oggi per le vie della città colla statua di S. Antonio, senza incidenti.

In Duomo. Sono completati i lavori di pavimentazione e tra non molto si ricomincieranno le sacre funzioni. Ci congratuliamo colla Commissione *ad hoc*, per aver saputo condurre a termine la non facile impresa.

Magnifico è il lavoro, ed il pavimento veramente artistico. Soltanto occorrerà in seguito che i nonzoli giornalmente attendano al lavoro di pulizia del pavimento. E quindi si dovrà provvedere ad un compenso straordinario ciò che la Commissione dei monumenti antichi non negherà.

Collegio Convitto Paolo Diacono. A cappellano del Collegio in sostituzione del defunto Tonini, venne nominato Don Luigi Mestruzzi, Sacrestano del Duomo. La scelta non poteva essere migliore.

Per San Donato. Si eseguirà musica classica, tra cui una Messa del modesto quanto valente maestro R. Tomadini.

Il tempo si è rimesso al bello e le campagne splendide non soffersero per le pioggie.

La stagione dei bachi è al colmo ed è abbondante. Il prezzo minimo L. 2 50, massimo 3.10.

Latisana

Una farmacia di più. A notizia di cronaca, corre voce in paese che da taluni si voglia aprire al pubblico una nuova farmacia in Latisana. A dir il vero sono troppe anche le tre già esistenti, alle quali, addizionando le altre due del vicino S. Michele, diventano cinque, numero rilevante rispetto alla popolazione dei due circondari.

La farmacia non è come un esercizio qualunque che la concorrenza può giovare a chi la fa, e a chi la gode; è un arte che deve attendere la richiesta del proprio genere, e che quando non se ne abbisogna, anche regalata, non si consuma, lasciandola di preferenza a chi lo fa e lo vende.

Per queste considerazioni non avranno torto se gli ormai esistenti farmacisti muoveranno causa a chi intendesse di aprire il nuovo esercizio farmaceutico. Quando le cose stassero così, è da desiderare che gli aventi interesse sappiano condursi a modo, e che chi ne tiene la tutela della cosa pubblica, ne regoli *a priori* l'andamento.

Una scena pietosa

Ieri sera a Treviso col treno che arriva da Udine alle 21 13, discendeva da un vagone di 3.a classe un artigliere del 20o Reggimento il quale ritornava da una breve licenza accordato a motivo della madre seriamente ammalata.

Durante il viaggio, in causa forse dell'emozione provata nel lasciare la propria genitrice non del tutto guarita, venne assalito da convulsioni tali che il personale fu costretto a toglierlo dallo scompartimento. Chiamato d'urgenza un sergente di picchetto questi fece salire il povero militare in una carrozza e lo condusse nell'infermeria presidiaria.

Friulano arrestato.

A Trieste fu arrestato il manovale Pietro Tassan-Din di anni 18, di Aviano, perchè privo d'occupazione, d'alloggio, di mezzi di sussistenza e di carte di legittimazione.

Cronaca Cittadina.

Per il Castello

Sappiamo che l'onorevole Girardini aveva, giorni sono, presentato all'on. Ministro della guerra una interpellanza circa la questione del castello nostro.

La sopravvenuta crisi impedirà che per ora quella interpellanza si svolga; ma siamo certi che l'onorevole deputato non dimenticherà, appena gli si ripresenti l'opportunità, di ripresentarla.

Il campo dei giuochi.

Al saggio finale di ginnastica dato jeri dagli alunni delle Scuole tecniche, intervennero, oltre ad altri notevoli cittadini, ed un pubblico scelto, tra cui non poche eleganti signore e signorine, il R. Provveditore agli studj, il Preside del Liceo, il presidente dei Reduci, e per il Municipio l'assessore Avv. Emilio Volpe.

Gli allievi, in numero di circa duecento, divisi in sette squadre, tanto nelle evoluzioni militari, quanto negli esercizi coi bastoni jäger e a corpo libero, che nel giuoco bellissimo e divertente della palla vibrata e del calcio, riscossero meritati applausi per la bravura di cui diecero prova.

Il distinto signor maestro Antonio Dal Dan può andar orgoglioso dell'opera sua. Egli si è dimostrato una volta di più istruttore perfetto ed appassionato, e merita per ciò i più sinceri elogi. La banda cittadina rallegrò coi suoi concerti il riuscitissimo e geniale spettacolo.

Il nuovo Prefetto

Un dispaccio da Roma alla *Gazzetta di Venezia*, annuncia confermarsi la notizia della destinazione di Minervini, richiamato già dall'aspettativa, a Prefetto di Udine.

Tiro a segno.

La presidenza di questa Società ha delegato a suoi rappresentanti alla gara di tiro nazionale a Torino i seguenti soci: nella categoria I. effettivi, Bartolini Giuseppe, Dal Dan Antonio, Dal Dan Pietro, De Fornera Cesare, De Pauli Alessandro, Fabris Angelo, Florio co. Filippo, Moretti Luigi, Sendresen ing. Giovanni, Taddio Luigi, Supplente I. Rizzardi Carlo, II. D'Este Riccardo.

Nella categoria II. i sig. Bartolini Giuseppe, Dal Dan Antonio, Fabris Angelo, Florio co. Filippo, Moretti Luigi, Sendresen ing. Giovanni.

Sala Cecchini.

Come annunciammo jeri, la Marionettistica Compagnia di Fausto Braga questa sera alle ore otto e mezza darà l'interessantissimo dramma in 5 atti dal titolo: *Margherita Pusterla*.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 22 giugno a L. 107 18.

Posta economica.

Sig. Tassotti Valentino — Tucla.

Ricevemmo oggi i fiorini 7 che in Lire italiane corrisposero a L. 14.69 — e vennero segnate a saldo 30 ottobre corr. anno.

Sig. G. Del Moro-Wald.

Si ringrazia per la spedizione dei fiorini 5 corrispondenti a L. 10.19 e vennero segnati a saldo associazione a 30 settembre c. a.

Spet. Gabinetto di Lettura — Gorizia.

Ricevuta la raccomandata con le L. 18 e queste si assegnarono in partita a saldo 31 dicembre.

L'Amministrazione.

Corso delle monete.

Fiorini	225.50	Marchi	132.—
Napoleoni	21.40	Sterline	26 95

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Feruglio dott. Luigi*: Pittini Ireno ved. Levi l. 1, Minisini Francesco l. 2, Nigris Carlo l. 1, Pilosio Enrico l. 1, Comessatti Giacomo l. 1.

Memoriale dei privati.

Concorsi. — Il 5 luglio si terrà presso questa Intendenza di Finanza il secondo incanto per l'appalto della rivendita di generi di privativa n. 2 in Codroipo.

Farmacia d'affittarsi.

Affittasi subito in causa di decesso del titolare in S. Pietro al Natisone (Prov. di Udine) farmacia unica in paese, in bellissima posizione, abitanti 3 mila, con altri 13 mila che dai paesi limitrofi della Schiavonia concorrono alla suddetta.

Per trattative rivolgersi all'ufficiale postale telegrafico in S. Pietro al Natisone.

Gazzettino commerciale.

Mercato bozzoli.

Udine. — Pesa pubblica del giorno 21 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 1438,20; parziale oggi pesata 445.35. Prezzo giornaliero: minimo L. 2,80; massimo 3.35; adeguato giornaliero 3,12; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2,94.

Pordenone. Pesa pubblica dei giorni 21 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 2405,55; parziale oggi pesata 48,90. Prezzo giornaliero: minimo L. 2,95; massimo 3.—; adeguato giornaliero 2,99; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2,97.

Gorizia. — Pesa pubblica del giorno 21 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 6624 10; parziale oggi pesata 3275. Prezzo giornaliero: minimo fior. 1.10 massimo fior. 1.38; prezzo adeguato generale fior. 1 33 3,10.

Mercato della seta.

Milano, 21. — L'interess generale continua ad essere rivolto al raccolto bozzoli, mentre le sete sono momentaneamente trascurate. Esiste, è vero, dalla fabbrica qualche ordine d'acquisto, ma reso pressochè inutile, perchè unito ad offerta troppo dissonante colle pretese attuali. Si è fatto qualche piccola transazione nelle greggie per filatoio, con prezzi in vantaggio pei venditori.

Va sempre più consolidandosi la persuasione che la rendita del nuovo raccolto e specie in qualche provincia, lascia a desiderare, e questo maggior impiego, in unione ai prezzi alti, procurerebbe una doppia differenza in più, in confronto ai prezzi di costo dell'anno scorso.

Convocazione della Camera.

— La Camera dei deputati è convocata pel giorno 24 corrente alle 2 p. per discutere il progetto d'esercizio provvisorio dei bilanci.

LA GUERRA
FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

Situazione disperata a Manilla.

Hong Kong, 21. — Un dispaccio da Manilla reca che combattimenti accaniti continuano intorno a Manilla.

Il generale spagnuolo Monet è rimasto ucciso presso Bulacan, dopo tre giorni di combattimento. Un battaglione indigeno è disertato uccidendo parecchi ufficiali presso Maraban; un altro reggimento indigeno è in rivolta a Zupale.

L'indipendenza delle Filippine proclamata

Londra, 21 Oggi, alle Filippine, i capi ribelli proclamarono l'indipendenza dell'Arcipelago domandando la protezione americana.

Credesi che gli Stati Uniti risolveranno la questione col protettorato tipo Egitto.

50 navi americane davanti a Santiago

Madrid 21. — Secondo un dispaccio ufficiale, cinquanta navi degli Stati Uniti sono comparse dinanzi a Santiago colla spedizione di sbarco. Un combattimento è imminente con le truppe spagnuole che occupano le coste.

Notizie telegrafiche.

Disastro in un cantiere inglese.

Londra, 21. — Oggi si è varata a Blackwall la grande corazzata *Albion*. La nave scendendo nel fiume cagionò uno spostamento così forte nella massa d'acqua, che il palco eretto per gli invitati, collocato in fondo al bacino delle costruzioni, venne inondato completamente e coperto da una immensa ondata.

Circa trecento persone furono gettate in acqua. Finora furono rinvenuti dieci cadaveri.

La cattedrale di Perugia svaligiata dai ladri

Perugia, 21. Stanotte ignoti ladri, dopo aver sfasciato tre usci, penetrarono nella cantoria della cattedrale, donde discesi nella chiesa la spogliarono degli oggetti preziosi e di due immagini. Il valore degli oggetti rubati ascende a 20.000 lire. Furono eseguiti quattro arresti di individui sui quali pesano gravi indizii.

Luigi Montico, gerente responsabile

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Boulevard Montmartre 19, — LE INSERZIONI

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M 1.52	7.—	D 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10 05
*M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14 15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18 20	*M. 17.25	21.45
O 17 30	22 27	M 18.30	23.40
D. 20 23	23 05	O. 22.25	3.04

. questo treno si forma a Pordenone. — . questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O 5 50	8.55	O 6.10	9.—
D 7.55	9.55	D 9.29	11.05
O 10.35	13.44	O 14.39	17.06
D 17 06	19.09	O 16.55	19.40
O 17.35	20 50	D 18.37	20.05

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O 5.45	6.22	O 8.10	8 47
O 9 13	9 50	O 13.05	13.50
O. 19 05	19 50	O 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M 14.35	15.25	M 13.15	14.—
O 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 7.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7 51	10 —	M. 8.03	9.45
M 14 55	17 16	M 14.39	17 03
M 18 29	20 32	M. 20.10	21 59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6 00	6 37	M. 7.05	7.34
M. 9 50	10 18	M. 10.33	11 —
M 12 —	12 30	M. 14.15	14.45
M 17 10	17 38	M. 17 56	18.23
*M 22 05	22.33	M.* 22.43	23.12

* verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina pagare antecipato.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco